

Gli africani "espulsi" dall'arciconfraternita alla Basilica Mauriziana

Ai cattolici dei paesi francofoni era stata destinata la chiesa di via Milano. "Ci accusano di rovinarla"

MARIA TERESA MARTINENGO

Padre Gaston Temgua ha offerto all'arcivescovo il titolo africano di «Baba» (padre). È cominciato così l'incontro di monsignor Nosiglia con gli africani cattolici, ieri mattina, nella chiesa di San Domenico, prima tappa della visita pastorale tra le comunità etniche cattoliche. Dopo anni a Torino, gli africani hanno chiesto di essere aiutati a sentirsi davvero parte della Chiesa con un'identità adulta, ricchi di fedeli in grado di gestire in autonomia una propria chiesa in cui celebrare, coltivando lingue e tradizioni.

Prima della gioiosa concelebrazione in più lingue, presenti i sacerdoti responsabili delle cappellanie francofona, anglofona, di lingua portoghese ed ecumenica, le comunità hanno raccontato al vescovo la loro storia e i loro problemi. Joseph Faye, presidente della comunità francofona - maggioranza di cittadini camerunensi, nel 30% dei casi studenti soprattutto del Politecnico - ha parla-

to a Nosiglia di una situazione difficile. «Siamo un insieme omogeneo di diverse culture africane unite dall'amore per Gesù, a noi si uniscono anche francesi e italiani. Anni fa - ha spiegato Faye - ci è stata concessa come sede la Basilica Mauriziana di via Milano, che ospita anche l'omonima arciconfraternita. Purtroppo, la nostra permanenza è stata messa in crisi da continui lavori che ci hanno sempre costretti a cercare una nuova chiesa per le nostre attività e celebrazioni. Ora siamo ospiti qui a San Domenico, ma ci sentiamo "barboni" nella nostra fede cristiana». Ancora: «Alla basilica non ci siamo mai sentiti accolti. Ci trattano con un sentimento ostile, i confratelli sono sempre pronti ad imputarci la colpa di qualunque cosa accada nella basilica. Compreso il degrado dovuto al tempo che passa». Ostacoli per le prove del coro, per le riunioni del consiglio pastorale. «Ci viene da chiederci - ha spiegato il presidente - se è questa la fraternità

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



Mi occuperò dei vostri problemi e spero che possiate smettere di sentirvi ospiti: siete un dono

cristiana. Anche noi vorremmo impegnarci per la conservazione e la valorizzazione della basilica che ci è stata data dalla Diocesi come casa».

La comunità anglofona - il cui nucleo più grande è costituito da nigeriani - dal 2013 si ritrova a San Tommaso, in via Pietro Micca. Dopo la messa domenicale delle 12 c'è sempre un rinfresco e quello è tempo prezioso per padre James Adjei-Buor per conoscere ed ascoltare chi è in difficoltà. Vengono celebrati molti battesimi e costanti sono le sue visite negli ospedali, in carcere e in altri luoghi di sofferenza. An-



TL CV PR T2 ST XT PI

44 LA STAMPA LUNEDÌ 29 APRILE 2019



REPORTERS

Due momenti della grande concelebrazione di ieri a San Domenico

che dagli africani anglofoni è venuta la richiesta di una chiesa indipendente. Nel caso del gruppo ecumenico l'esigenza è invece soddisfatta grazie all'impostazione del parroco di San Giuseppe Cafasso, che ha favorito uno scambio reale con la comunità locale.

Nosiglia ha assicurato di occuparsi dei singoli temi e ascolto futuro. «Mi farò carico delle vostre difficoltà - ha detto -, ma ciò che mi auguro soprattutto è che, conservando le vostre tradizioni smettiate di sentirvi "ospiti" e abbiate tutto ciò di cui avete bisogno. Le nostre par-

rocchie devono imparare che ciascuno ha valori da offrire: la mia visita nelle comunità vuole sollecitare proprio questo». Domenica prossima toccherà all'Europa, alla minoranza dei romeni cattolici in particolare, nella chiesa del Carmine. —

Il ritiro voluto dalla Diocesi ha coinvolto quaranta uomini e donne

Gay in convento a "studiare" la fedeltà

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI

Alla fine, la diocesi non ha rinunciato a parlare di fedeltà ai gay. Una quarantina di persone, tra single, coppie gay e lesbiche e loro genitori hanno partecipato al ritiro spirituale organizzato da don Gianluca Carrega sul tema «La fedeltà di Dio come fondamento della fedeltà nei rapporti umani».

Nessun moralismo

Non una bacchettata moralistica contro le infedeltà di coppia, ma una risposta a una lacuna della legge Cirinnà sulle unioni civili che alla fine non ha previsto, tra i diritti e i doveri delle coppie, l'obbligo di fedeltà. Molti gay si offesero per questa mancanza, è stato questo lo spunto del ritiro: «Anche voi siete degni di fedeltà, cioè meritate un amore esclusivo e unico», è stato il messaggio.

«Nella Bibbia si racconta dell'amore omosessuale tra Davide e Gionata, siamo partiti anche da lì nelle nostre riflessioni», racconta Massimo Battaglio, attivista gay, che ha partecipato al ritiro. C'erano coppie insieme da vent'anni,

molte unite civilmente. Il ritiro s'è tenuto in un istituto religioso della collina. «È stata una bella sorpresa: oltre ad ospitarci, le suore hanno partecipato agli incontri con noi». C'era anche il cappellano del carcere, don Alfredo Stucchi, e non è mancato qualche momento un po' frizzante. Nella stessa giornata, l'istituto ospitava un altro ritiro, di anziani, e tra i due gruppi non è mancata qualche occhiata più che curiosa.

Il rinvio

L'iniziativa era prevista un anno fa, fu stoppata sul nascere dall'arcivescovo Cesare Nosiglia dopo il clamore mediatico e soprattutto dopo gli attacchi arrivati dal fronte conservatore interno alla Chiesa. Arrivarono accuse di eresia. Don Robert Gahl, dell'Opus Dei, disse che tra due uomini «può esserci solo amicizia». L'alt di Nosiglia arrivò a malincuore, perché l'iniziativa era stata concordata con la diocesi, don Carrega è infatti il delegato ufficiale di Nosiglia per la «pastorale degli omosessuali». Il rifiuto del vescovo si attirò la condanna delle associazioni arcobaleno.

Quest'anno il vescovo ha dato il benestare, ma il ritiro è stato organizzato in «segreto»



Coppie e single omosessuali sono andati in ritiro in un convento dedicato al tema della fedeltà

MASSIMO BATTAGLIO
ATTIVISTA
DIRITTI GAY



Le suore ci hanno ospitato e hanno partecipato alle riunioni con noi

PINO PIVA
PADRE
GESUITA



Un ritiro per convertirci all'amore, oggi quantomai necessario per tutti

e la comunicazione è avvenuta a cose fatte. Il programma è stato identico a quello di un anno fa, con le riflessioni del gesuita padre Pino Piva. «Un ritiro quaresimale sull'amore, per convertirci all'amore, oggi quantomai necessario non solo per le persone omosessuali, ma anche per gli etero», spiegava padre Piva sul quotidiana

no cattolico Avvenire, dopo le polemiche di un anno fa.

E ancora: «L'esperienza dell'amore fedele di Dio è un modo per mettere ordine nelle relazioni "disordinate", omosessuali o eterosessuali che siano».

Il messaggio

L'approccio al tema della fedeltà è quindi in chiave molto ampia. L'obiettivo non è condannare le scappatelle, ma spiegare che «Dio è fedele, continua a fidarsi dell'uomo, dunque anche i rapporti umani, dall'amicizia all'amore, meritano fedeltà e rispetto». Insomma, il ritiro organizzato da don Carrega si muove sul terreno accidentato del conciliare fede e omosessualità, ed è come camminare sulle uova. «In tanti nella Chiesa sentono l'esigenza di aggiornare la dottrina, ma è un ambiente più aperto di altri», dice Battaglio.

Cercate una legittimazione? «Quella ce l'abbiamo già in quanto battezzati. Chiediamo alla Chiesa non solo apertura ma anche rispetto, ma quando ci troviamo tra gay credenti diamo per scontato che l'amore gay è amore. E l'amore, nel cristianesimo, è l'essenza». —

Cinquemila lumini per la Pasqua ortodossa

REPORTERS

Migliaia di luci, almeno 5000, hanno illuminato sabato sera piazza Cavour. Erano le candele che stringevano in mano i fedeli per la veglia della Pasqua ortodossa, che è iniziata alle 23,30 e si è conclusa alle 4,30 di ieri mattina. È stata una grande festa per Cristo risorto, «con l'augurio che sia una Pasqua di pace, e che si possa uscire

dall'egoismo e dall'indifferenza per pensare all'altro» ha detto padre Lucian Rosu. Ieri è stata Pasqua per i torinesi romeni, che sono 51 mila, moldavi, russi, greci, ucraini. E se la maggior parte dei romeni ha festeggiato in piazza Cavour, i russi erano nella chiesa di San Massimo e i greci in quella dedicata a San Giovanni Battista. C. INS.

LUNEDÌ 29 APRILE 2019 LA STAMPA 39

Dalle Europee ai Comuni

Piemonte, in corsa un esercito di 25 mila candidati

SARA STRIPPOLI

Un esercito di venticinquemila candidati. Aspiranti sindaci, consiglieri comunali e regionali, i quattro che puntano a diventare governatori, i 40 inseriti nei listini dei quattro sfidanti, la rosa di nomi di garantiti in caso di vittoria. Le elezioni del 26 maggio in Piemonte coinvolgeranno, direttamente impegnate nella campagna elettorale, fra le 20 e le 25 mila persone. Per prendere un metro di riferimento una città delle dimensioni di Ivrea o Orbassano.



Al voto. In Piemonte 829 Comuni

Oltre ventimila sono i candidati impegnati a sfidarsi negli 829 Comuni che vanno alle urne, 19 dei quali sopra i 15 mila abitanti. Seicento sono le persone in corsa con l'obiettivo di diventare consiglieri regionali. Oltre venti i piemontesi in elenco per partecipare alla sfida europea nella circoscrizione del Nord-Ovest.

Tre sono i centri capoluogo di provincia - Biella, Verbania e Vercelli - dove si torna alle urne per eleggere il sindaco. Tutte al momento sono governate dal centrosinistra. La provincia di Torino porta al voto 209

Comuni su un totale di 315. Otto di questi hanno più di 15 mila abitanti. Seconda provincia per numero di Comuni chiamati a rinnovare le loro amministrazioni è Cuneo, con 179. Poi Alessandria (139), Asti (93), Biella (60), Verbania (52), Novara (50) e Vercelli (40).

Fuori da Torino, dove la sfida riguarda centri come Settimo e Collegno, Chieri, Rivoli, Beinsco, Giaveno e Piossasco, si vota in Comuni importanti come Novi Ligure, Casale Monferrato, Alba, Fossano e Saluzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIU

REPUBBLICA

28/4

MASSIMILIANO SCIULLO

Contraffazione, abusivismo, lavoro nero. Più di sei imprese artigiane su dieci, in Piemonte, devono misurarsi con insidie che vanno oltre la normale concorrenza. Intorno a loro, infatti, operano aziende che si muovono come "fantasmi", invisibili al fisco e alle più banali norme di legge, ma che di fatto vanno a erodere importanti fette di mercato e di ricavo. Lo dice l'ultimo dossier di Confartigianato Piemonte su dati Istat del 2017 e le cifre dipingono un quadro dalle tinte decisamente cupe: sono quasi 79mila le attività in regione (il 65,8% di quelle registrate presso la Camera di Commercio) che devono fare i conti con il sommerso, per un tasso effettivo di lavoro irregolare che arriva all'11%. Una piaga trasversale, che finisce per coinvolgere molti settori diversi: dall'edilizia alle riparazioni auto, dai servizi alla persona ai trasporti, la ristorazione e l'agricoltura. Una minaccia a 360 gradi, che rischia di fare più danni di quanti la crisi non ne abbia già fatti nel corso dell'ultimo decennio.

A livello di geografia, Torino risulta essere la provincia più esposta in Piemonte, con quasi 41mila imprese particolarmente vulnerabili dalla concorrenza sleale, mentre si collocano a una certa distanza tutte le altre, a partire da Cuneo (con 11.618 imprese), Alessandria con 7.106, Novara con 6.114 e quindi Asti (4.050), Biella (3.286), Vercelli (3.087) e Verbania (2.771). Attori – malgrado la loro volontà – di una pellicola che su scala nazionale solo nel 2015 era stimata in grado di generale un valore aggiunto di circa 190 miliardi di euro, pari all'11,5% del Pil. «La concorrenza sleale – commenta Giorgio Felici, presidente di Confartigianato Imprese Piemonte – si mostra sotto tante facce e non significa solo minor reddito per gli imprenditori onesti, ma anche migliaia di posti di lavoro in meno per i nostri giovani, ricchezza che alimenta organizzazioni malavitose, rischi per la salute e riduzione

delle entrate fiscali che poi devono essere compensate dai contribuenti onesti. E le imprese regolari spesso sono costrette a chiudere, perché non riescono a sostenere i costi e le difficoltà».

E sempre le cifre dell'ufficio studi sono impietose quando si tratta di individuare il settore più colpito da questi fenomeni: l'edilizia, proprio il comparto che sta pagando il prezzo più alto alla crisi economica e che, secondo la ricerca, avrebbe oltre 50mila aziende a rischio-sommerso: il 63,6% del totale in Piemonte. «Ci sono due tipologie di concorrenza sleale, nel nostro comparto – racconta Stefano Vanzini, vicepresidente regionale del settore edilizia di Confartigianato Piemonte – perché accanto a quella di chi lavora al di fuori delle regole ci sono anche i casi di aziende che appartengono a realtà come la carpenteria o che fanno gli elettricisti, ma che in realtà compiono anche lavori edili, con contratti meno onerosi dei nostri e senza uscite come la



Il caso · *L'altra faccia dell'economia*

In nero e senza regole un'impresa ogni dieci

Il lavoro sommerso vale l'11% del totale e penalizza 80mila aziende sane Felici (Confartigianato): piaga che colpisce i giovani e aiuta la malavita



Giorgio Felici, Confartigianato

“ Edilizia e trasporti i settori più colpiti Preoccupa il reddito di cittadinanza: favorirà impieghi senza contratti ”

cassa edile. Questo permette loro di fare preventivi molto più vantaggiosi che di fatto tagliano fuori le altre aziende». E i numeri tracciano chiaramente il profilo di un settore in ginocchio: «Solo a Torino e provincia, gli iscritti alla cassa edile sono crollati in dieci anni da 19mila a 8mila e spesso i numeri resistono solo per la presenza di singole partite Iva. Servirebbe una politica nazionale davvero a sostegno della filiera della casa, perché rimetterebbe in circolo risorse anche per il resto dell'economia», dice Vanzini. Ma l'allarme di Confartigianato trova anche altri riflessi di attualità: «Ci preoccupa molto – conclude il presidente regionale Felici – l'effetto che potrebbe generare il reddito di cittadinanza: quando il provvedimento voluto dal governo sarà a pieno regime, ci sarà un'impennata di addetti che si butteranno sul lavoro nero per risultare disoccupati e poter percepire il reddito».

IL 4 MAGGIO SONO 70 ANNI DALLA TRAGEDIA

Messa in Duomo per commemorare il Grande Torino

SILVIA GARBARINO

La cerimonia in Duomo poi la rituale salita a Superga. Il 4 maggio saranno 70 anni esatti dalla tragedia in cui perì il Grande Torino e si spense una parte dell'anima sportiva italiana. Un anniversario più particolare di altri che ha come conseguenza una serie di appuntamenti che scavalleranno sulla settimana successiva.

La Basilica di Superga è inagibile, così la scelta (ufficiale) è ricaduta sulla possibilità di celebrare la Messa di ricordo in Duomo a Torino (don Robella il cappellano del Toro dovrebbe essere l'officiante) verso le 15,30 per poi consentire a squadra, dirigenti e ai tifosi granata di salire verso le 17 alla tomba degli Invincibili per la consueta

toccante lettura dei nomi dei caduti.

Per rispetto della data simbolo della fede granata il derby Juve-Toro originariamente fissato al sabato 4 maggio è stato anticipato al venerdì sera (ore 20,30). E la Fifa ha voluto dedicarvi la Giornata Mondiale del Calcio per i valori di umiltà, solidarietà e condivisione che quella squadra, vinta solo dal fato, incarnava.

Lunedì 6 maggio all'ore 11 in sala Rossa l'omaggio del Comune: una cerimonia renderà onore e memoria a capitano Mazzola e ai suoi compagni con interventi della sindaca Chiara Appendino, Francesco Sicari presidente del Consiglio Comunale, il patron del Toro Urbano Cairo, il figlio dell'ex giocatore Franco Ossola. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2/4

LA STAMPA

PS3

IL FATTO La pagina del Breviario di Ludovico da Romagnano recuperata dai carabinieri in Giappone

Pergamena del XV secolo rubata a Torino Dopo 30 anni ritrovata in un museo a Tokyo

→ Da Torino era finita a Tokyo, in Giappone. Il comando carabinieri Tutela patrimonio culturale ha recuperato un'altra delle 32 preziose pagine miniate strappate e rubate - nel 1990 - dal Breviario di Ludovico da Romagnano, un antico codice del XV secolo custodito all'interno dell'archivio storico dell'Arcidiocesi di Torino.

Come hanno scoperto i militari, il prezioso documento era entrato a far parte delle collezioni del museo nazionale di Arte occidentale di Tokyo, che l'aveva comprato in maniera legittima sul mercato antiquario. Il recupero della pagina è stato possibile anche grazie alla collaborazione della direzione del museo giapponese che, informata dai carabinieri

dell'illecita provenienza del bene, ha immediatamente favorito e facilitato le operazioni di recupero.

Il codice, considerato dagli studiosi «un manoscritto di straordinario pregio storico e artistico», è stato realizzato nel 1450 ed è caratterizzato da una scrittura in carattere gotico e da pregevoli miniature che riportano le illustrazioni di personaggi biblici nel giorno della loro ricorrenza secondo il calendario cristiano.

Non si tratta della prima pagina che viene rintracciata e recuperata dai carabinieri. Sedici pergamene erano già state recuperate, nel 1996 e nel 2013, presso l'abitazione dei responsabili del reato e in una prestigiosa casa d'aste di Monaco di Baviera, dove le pagine erano state esportate

e messe in vendita. Le indagini hanno consentito, nel tempo, di rinvenire e recuperare una pergamena anche a Tampa, in Florida, e due in vendita presso un'altra casa d'aste a Colonia. L'individuazione delle pergamene miniate è stata possibile grazie al costante controllo del mercato effettuato dai carabinieri, alla collaborazione di esperti e studiosi di settore e grazie all'efficacia della banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, la più completa banca dati di opere d'arte rubate esistente al mondo, gestita proprio dal comando carabinieri Tutela patrimonio culturale, che consente una precisa e veloce comparazione delle immagini dei beni culturali oggetto di ricerca.

CONSIGLIO

27/4

P 13

Cassa integrazione nuova fiammata +7,5% in Piemonte

Langue il lavoro in Piemonte, almeno stando al periodico rapporto sulla cassa integrazione pubblicato dalla Uil. Secondo il sindacato, in Piemonte le richieste di utilizzo dell'ammortizzatore sociale sono aumentate del 7,5% nel primo trimestre 2019 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A livello nazionale l'incremento è stato del 6,1%. La media mensile dei lavoratori piemontesi tutelati è stata di 17.550, con un calo di 1.221 unità. Il Piemonte è al terzo posto per ore di "cig", preceduto da Lazio e Lombardia.

La provincia piemontese che ha registrato il maggiore incremento è Biella (più 91,5%), seguita da Torino (più 63,9%), seconda provincia più cassaintegrata dopo Roma e prima di Taranto. Cassa integrazione in calo ad Alessandria (meno 5,5%), Novara (meno 8,6%), Cuneo (meno 71,3%), Verbania (meno 83,3%), Vercelli (meno 84,6%) e Asti (meno 86,7%). L'aumento riguarda l'industria (più 21,3%), non edilizia (meno 30,7%) e commercio (meno 71,5%). «Preoccupano i dati relativi alle domande di Naspi, che continuano ad aumentare, il che significa una maggiore espulsione dal mercato del lavoro di lavoratori», sottolinea il segretario regionale Uil, Gianni Cortese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

la Repubblica

Sabato
27 aprile
2019



C
R
O
N
A
C
A

“Non si sfrutta così il Primo maggio” È già cominciato lo scontro Pd-No Tav

Paolo Furia, segretario: deprimente che si cerchi di strumentalizzare l'occasione per polemiche aggressive

FABRIZIO ASSANDRI

Fuori luogo nella forma e completamente sbagliata nel contenuto. Il Pd attacca la mobilitazione No Tav per il Primo maggio, con la promessa del movimento contrario alla Torino-Lione di portare in piazza migliaia di attivisti dalla Val di Susa.

«È una strumentalizzazione. Ed è deprimente che ogni anno si cerchi di usare questa piazza per polemiche aggressive, che non c'entrano nulla - dice Paolo Furia, segretario regionale del Partito democratico -. Si profila un corteo in cui l'attenzione sarà monopolizzata da un tema divisivo come la Tav, relegando sullo sfondo i temi più generali del lavoro e della politica».

L'obiettivo

Il movimento vuole “prenderci” la piazza, replicando la grande manifestazione No Tav dello scorso 8 dicembre, contro “madamine, industriali e partiti” che presentano il Tav «come panacea di tutti i mali». «Il Primo maggio deve essere quello per cui è nato: una manifestazione nazionale, pubblica, aperta a tutti, indipendentemente da quello che si pensa sul Tav, per rappresentare la centralità del lavoro nella nostra democrazia, un principio della Costituzione spesso trascurato», replica Furia. Che ne ha anche per Salvini. Il ministro a Torino ha detto che, se vincerà il centrodestra alle regionali, si farà la Torino-Lio-

ne. «Abbiamo già un'amministrazione regionale Sì Tav - dice Furia - basta confermarla. In compenso Salvini è al governo e non ha risolto le contraddizioni con la forza NoTav con cui è alleato. Il problema non è la Regione».

L'appuntamento

Gli attivisti Pd mercoledì si daranno appuntamento in piazza Vittorio al Caffè Elena. Poi sfileranno insieme. A seguire il pranzo con grigliata, musica, calcio balilla e due torte, una per le regionali e una per le europee: sono stati invitati i candidati e anche Sergio Chiamparino. Centocinquanta coperti prenotati allo storico circolo Vallette di via delle Pervinche.

In piazza il Pd porterà le bandiere Sì Tav? Per Furia, che si dividerà tra Biella, dov'è iscritto, e Torino, «la discussione sull'alta velocità deve restare fuori da questa grande manifestazione: noi ci saremo per parlare di disoccupazione, morti sul lavoro, precariato e impieghi dei migranti».

Nello specifico, il segretario del Pd subalpino ritiene paradossale attaccare la Torino-Lione il Primo maggio, «perché come sa chi si occupa seriamente di lavoro, porterà investimenti e occupazione». Il segretario provinciale del Pd, Mimmo Carretta, dice che ancora non sa se nello spezzone del Pd ci saranno bandiere SìTav: «Non lo escludo, ma il

nostro invito è a portare le bandiere del Pd: non c'è bisogno di bandiere SìTav, perché il sì all'opera è già nel simbolo del Pd, così come allo sviluppo e al lavoro. Piuttosto, è un controsenso manifestare il Primo maggio contro un'opera che porta lavoro».

Eppure, secondo i siti di riferimento del mondo NoTav, la Torino-Lione avrebbe “di fronte all'impatto ecologico devastante ricadute occupazionali minime”. «Lo vadano a dire - replica Carretta - agli edili, ai sindacati, ai ceti produttivi». E ancora: «Se qualcuno pensa di prendersi la piazza, non ha capito nulla di questa manifestazione».

Anche il capogruppo Pd Stefano Lo Russo ritiene che

il Tav «sia una straordinaria occasione di lavoro per la città e la regione, con investimenti in ricerca e sviluppo di cui questo territorio ha tanto bisogno».

Ordine pubblico

Uno dei temi di attenzione sarà, come già gli anni scorsi, l'ordine pubblico. Lo spezzone del Pd ha spesso subito contestazioni anche molto forti: «A creare tensioni non siamo noi, mi auguro per il bene di tutti che non ci siano problemi di ordine pubblico», dice Carretta. «Chiediamo a tutti di garantire il rispetto del nostro spezzone e lo svolgimento pacifico della manifestazione», dice Furia. —

28 APRILE LA
STAMPA
Pd